

Il Cannocchiale

Il giornale dell' I.T.E "Bruno Tallini"

**Istituto
Omnicomprendivo
Castelforte (LT)**



LA NOSTRA VITTORIA!!!

Vi annunciamo con orgoglio che il nostro *Il Cannocchiale* si è conquistato un premio speciale al concorso nazionale "Il miglior giornalino scolastico Carmine Scianguetta" di Manocalzati (AV).

La premiazione, tenutasi il 20 maggio 2023 presso l'istituto don Milani di Manocalzati, è stata accompagnata dalla performance teatrale dei nostri ragazzi che hanno entusiasmato e commosso il pubblico presente.

Il nostro istituto, unico tra tanti licei premiati, ha presentato un lavoro sulla tematica della legalità, con note, balletti e interpretazioni tratte dal libro di Roberto Saviano "Solo è il coraggio".

Noi docenti, responsabili del progetto, siamo orgogliose di tutti i nostri ragazzi che, con serietà e responsabilità, si sono distinti, ricevendo elogi e applausi dai numerosi insegnanti di tutta Italia presenti. Un grazie speciale va anche a Milena La Starza che, con entusiasmo e competenza, ci ha affiancato in questa esperienza teatrale.



ISTITUTO COMPRENSIVO
"Don Lorenzo Milani"
Manocalzati (AV)
Manocalzati- Candida- Parolise- San Potito U.-Montefredane-Arcella

CONCORSO NAZIONALE
"IL MIGLIOR GIORNALINO SCOLASTICO
Carmine Scianguetta"
XXIII EDIZIONE

PREMIO SPECIALE
IL CANNOCCHIALE
ITE " Bruno Tallini" Castelforte (LT)

Manocalzati, maggio 2023

IL DIRIGENTE SCOLASTICO

Prof.ssa Antonella Pappalardo



...e le emozioni non finiscono qui! Infatti, la mattina di mercoledì 24 maggio, la prof. Di Mambro ha ricevuto una mail in cui lo scrittore Roberto Saviano chiedeva di abbracciare tutti gli studenti che, con la loro performance sulla legalità, hanno interpretato con grande bravura le pagine del suo libro!



Roberto Saviano 09:07

a me ▾



semplicemente bellissimo!
abbracciami Pamela ogni tuo studente.
complimenti per il vostro unico prezioso lavoro
concede senso a quello che provo a realizzare

roberto

[Mostra testo citato](#)

—
"Nihil humani a me alienum puto"



CULTURA

Una riflessione sulla sincerità

di Aldo Tucciarone, II A

Essere sinceri oggi è diventata una prova di coraggio. Molte volte capita di interrogarci su di noi, sulla nostra vita e su ciò che ci circonda: questo, però, ci porta a scoprire delle verità non sempre piacevoli.

La cosa più difficile è accettare ciò che scopriamo e imparare a essere sinceri con noi stessi, per poi esserlo con gli altri. Ed è proprio questo il problema: noi non siamo capaci di essere sinceri con il resto del mondo, perché siamo i primi a non accettare la realtà. Mentiamo per paura di essere giudicati ed esclusi dalla società, mentiamo per il timore di perdere tutto.

In quante situazioni ci ritroviamo a mentire, anche sulle cose più banali? Perché? La risposta è semplice: abbiamo paura di una possibile reazione, che sia positiva o negativa, e per questo tendiamo a nasconderci nel nostro piccolo mondo. Soprattutto noi adolescenti, che non sappiamo come rapportarci con altre persone, non riusciamo a trasmettere ciò che siamo davvero, perché non ci sentiamo capiti. È come se il mondo degli adulti nemmeno provasse a venirci incontro: la nostra percezione è questa.

Tuttavia, il vero problema è che nemmeno con i nostri coetanei riusciamo a sentirci capiti nelle nostre idee, opinioni e storie. Credo che tutti al mondo si sentano un po' soli, perché ci sarà sempre una parte di noi che terremo nascosta a chiunque. Ma come facciamo a essere sinceri con noi stessi se neanche noi sappiamo la verità, se neppure noi riusciamo a vedere e a capire la realtà che ci viene messa davanti?

Tutti dovremmo aprire gli occhi e cercare di scoprire quale è la nostra verità, cosa ci rende quello che siamo. Dopodiché, potremo essere sinceri con noi stessi e con gli altri. Anche se nella maggior parte delle volte quello che scopriamo non ci piace e ci fa stare male, dobbiamo imparare ad accogliere tutto a braccia aperte. L'importante è riuscire a riconoscersi e a farsi riconoscere: se non diamo anche agli altri la possibilità di capirci, allora saremo noi stessi a renderci soli.

La responsabilità d'autore

di Martina Borriero, III B

La responsabilità d'autore è un tema estremamente importante, soprattutto in un'epoca in cui i social network e i nuovi media consentono a chiunque di scrivere e condividere contenuti con facilità. È importante ricordare che le parole hanno un impatto significativo sulle persone e che la libertà di espressione deve essere sempre bilanciata dalla responsabilità sociale. In particolare, penso che sia fondamentale, per chiunque scriva, riflettere sulle conseguenze delle loro parole. Questo vale sia per gli scrittori professionisti che per le persone comuni, che vogliono condividere i propri pensieri sui social. Siamo tutti responsabili di ciò che scriviamo e dobbiamo essere consapevoli di come possiamo influenzare gli altri. Personalmente, ho avuto esperienze sia positive, sia negative con i social. Da un lato, mi piace la possibilità di condividere i miei pensieri con gli altri e di interagire con persone di tutto il mondo. D'altra parte, ho visto come le persone siano anche capaci di ferire e creare conflitti.



Penso che la responsabilità d'autore debba essere approfondita anche nell'ambito dell'educazione. È importante insegnare ai giovani che le loro parole hanno un impatto e che devono rileggere bene ciò che viene scritto. Tutti noi dovremmo soffermarci di più sull'empatia e il rispetto degli altri e far capire che le persone possono creare tra loro solidi legami e non conflitti. Anche Dante si è soffermato sulla responsabilità dell'autore, se interpretiamo in un modo più attuale i versi del canto V dell'Inferno a proposito della lettura svolta da Paolo e Francesca sulla storia d'amore tra Lancillotto e Ginevra: la cattiva comprensione, l'esaltazione del tradimento, ha portato i due cognati alla dannazione. Pertanto, dobbiamo essere consapevoli del potere delle nostre parole e riflettere sul loro impatto sulle persone. La libertà di espressione è importante, ma deve essere sempre accompagnata dalla responsabilità.



Un pesce rosso in un mare di squali

di Sara Vaccariello, IV B

Il dialogo è fondamentale: quel conoscere persone nuove e prospettive che non avevamo ancora raggiunto, apprendere da esse e lasciare un pezzettino di noi nelle loro vite, che poi ci fa sentire un po' più grandi in un certo senso, con qualcosa in più che c'era mancato fino a quel momento. Nella società contemporanea siamo tutti un po' abituati ad appoggiare un pensiero dominante anche quando siamo solo parzialmente d'accordo, per paura di essere attaccati, di sentirci pesci rossi in un mare di squali. E, quindi, ci trasformiamo in un gregge di pecore trasportate da un solo pastore, facendo diventare tutto così asettico, rettilineo, privo di crescita. Dialogare vuol dire mettersi a nudo e mostrarsi per come si è, anche se non tutti meritano di conoscerci così a fondo. Ma sono davvero necessarie due persone in un dialogo? Sì, o almeno così dice il dizionario, eppure tante volte mi sono ritrovata a dovermi dimostrare il contrario. I migliori discorsi spesso sono quelli che faccio nella mia testa e, sembrerà strano, le opinioni contrastanti non mancano mai, il cercare e riuscire a trovare più punti di vista da sola. Ma come sono arrivata a questo punto? Me lo chiedo spesso e la risposta più frequente è la paura. Sono passata dall'essere una persona che amava parlare ed esporre le proprie opinioni ad una che si terrorizza, ora, al solo pensiero di doverlo fare. Eppure, continuano a dirmi che parlo troppo...ma quante sono le cose che non dico! Come si fa a superare tutto ciò? Non lo so, mi piacerebbe tanto scoprirlo! Non mi fa piacere questo cambiamento: forse un giorno riuscirò ad uscirne e a non avere più paura di essere me stessa.

Voglio diventare un medico!

di Ludovica Vozzolo, V B

Perché voglio diventare medico? Bella domanda! Inizierei col dire che se non diventassi un medico, non so cos'altro potrei fare. Penso di essere nata per fare questo, per sapere che il cuore è a forma conica, che ci sono dei neuroni nei reni, che la liquirizia ci aiuta con la pressione e con tutta me stessa voglio sapere cosa accade nel nostro cervello. Voglio diventare medico per aiutare ogni tipo di persona, perché, buoni o cattivi, uomini o donne, ricchi o poveri, tutti hanno il diritto di essere curati e di stare bene. Voglio diventare medico per dare uno schiaffo morale a tutte quelle persone che mi dicono "non passerai mai il test di medicina" oppure "Non ti ci vedo a fare il chirurgo!" Io le lascio parlare perché tanto prima o poi mi dovranno vedere con quel camice addosso... e poi vedremo chi non era adatto a fare il medico! E sì, questa è una visione un po' egoista, ma quando si tratta dei nostri sogni bisogna esserlo. E poi... voglio diventare medico per lei e voi vi domanderete: lei chi? Ovviamente mia nonna, che se n'è andata lasciandomi troppo presto, se n'è andata perché aveva un "mostro" nella testa. Voglio diventare medico, perché io devo trovare una cura per questa terribile malattia, voglio poter dare agli altri quella speranza che io non ho avuto. Desidero entrare nella storia ed essere ricordata come la dottoressa Vozzolo che ha scoperto la cura per il tumore al cervello. Non la riporterò indietro, ma, almeno, potrò aiutare tante persone che purtroppo combattono contro questa malattia. So che mia nonna sarà sempre al mio fianco: il giorno del test d'ingresso, ogni giorno di studio che mi aspetterà, il giorno della mia laurea quando racconterò a tutte le persone presenti in quell'aula la sua storia. Soprattutto, mi sarà accanto, quando, al paziente 0 o al paziente 10000, troverò la cura per quel mostro che noi chiamiamo tumore al cervello. Diventerò medico anche per tutte le persone che non ce l'hanno fatta: io lotterò con loro e per loro. Questi sono i motivi del perché io voglia diventare medico: saranno insignificanti per alcuni, per me costituiscono l'obiettivo della mia esistenza!

NOTIZIE DAL TERRITORIO

Castrum Suji e la festa medievale

di Gabriel Vecchio, IV B

Castrum Suji Promozione Sociale Terra di Suio è l'associazione che nasce con lo scopo di far rinascere storie, eventi o antiche tradizioni di Suio che rischiano di essere perdute. Lo scorso 3 gennaio, con la collaborazione dell'associazione "Teatro all'improvviso", nella Chiesa di San Michele Arcangelo, hanno ripreso vita le storie di persone vissute a Suio che sono morte a causa della Seconda Guerra Mondiale. L'evento è stato molto commovente, perché, a mettersi in gioco come attori, sono stati i giovani di Suio e alcuni di questi erano anche nipoti o lontani parenti delle vittime ricordate. Quindi l'emozione era davvero tanta! A partire dal 2019 l'associazione ha iniziato un progetto dedicato alla "Via dei Murales" il cui scopo è quello di abbellire le vie di Suio con dei murales che rappresentino un po' le origini e la storia del paese. Il primo di questi murales è stato dipinto da un artista romano e rappresenta San Michele e Leonardo da Vinci con delle donne che ballano "La Carola", un ballo antico offerto alla sposa prima del matrimonio. Infine, alle spalle dei personaggi, possiamo ammirare il castello di Suio come si suppone che fosse stato nel Medioevo, che bacia il cielo azzurro grazie alla sua posizione strategica. Infine, vorrei parlarvi della festa Medievale che ogni anno, alla fine di luglio, si organizza a Suio. Inizialmente questa festa era strutturata in modo ben diverso, perché, ad aprire le danze, erano gli sbandieratori e subito dopo si sostenevano i cosiddetti "Giochi del Castello",

ai quali potevano partecipare tutti. Adesso si punta alla rievocazione storica di eventi e personaggi con musiche e balletti medievali che ci fanno tornare indietro nel tempo. In questa occasione, si riscopre la storia di questo paese, si ammira la bellezza del castello che affaccia su un vistoso panorama e si degustano i piatti tipici del posto. Voglio concludere con l'intervista a Stefano Ruggiero, presidente di questa meravigliosa associazione che ogni giorno con il suo impegno permette di conservare e rievocare pezzi di storia del nostro piccolo borgo medievale.

"Stefano, spiegaci com'è nata l'associazione!"

S. R.: "Con alcuni amici decidemmo di fondare l'associazione Promozione Sociale Terra di Suio per amore verso il nostro paese. Era il 2014 e avevamo capito che era giunta l'ora di fare qualcosa di concreto per un luogo dall'importante storia, purtroppo dimenticata nell'oblio dei secoli. Oggi il nostro lavoro consiste nell'approntare attività emozionanti, capaci di accendere il fuoco della passione per la nostra storia. Valorizzare e divulgare: questo è l'obiettivo che ci siamo posti. Siamo orgogliosi del nostro operato che, annualmente, raggiunge il suo punto massimo con l'organizzazione della ormai tradizionale festa medievale. Quest'evento regala a noi e ai visitatori suggestioni, di anno in anno sempre diverse, e ci permette di donare al borgo qualcosa di nuovo e originale. L'associazione ci arricchisce sotto tutti i punti di vista. Cercheremo, nei vari settori in cui operiamo, di migliorare sempre più, per l'amore e il rispetto che dobbiamo al nostro Paese.CONTINUA

Siamo orgogliosi di aver contribuito a risvegliare l'amore e l'interesse di tante persone verso la nostra storia. Mi riferisco, in particolare, ai ragazzi e alle persone meno giovani che oggi sono il motore portante dell'associazione della quale sono orgogliosamente Presidente.

A voi ragazzi consiglio di essere proattivi, mettendovi in gioco e ascoltando la vostra terra natia che ha sempre qualcosa da chiedervi. Cercate di risolvere anticipatamente i problemi, provate con la passione a percepire i cambiamenti necessari da apportare, al fine di pianificare, in tempo e opportunamente, le azioni future, dando così sempre più lustro al nostro bellissimo territorio”.



Le tradizioni locali: pietre preziose da non perdere

di Chiara Paradiso, V BB (serale)

Il 19 marzo (San Giuseppe) è festa patronale in alcune città campane, ma, come ben sappiamo, è anche il giorno in cui, in ogni famiglia, si celebra il papà. Soprattutto nel Meridione, anche se non c'è una parentela di sangue, chiunque abbia accanto una figura maschile di riferimento, la festeggia con un omaggio: un pensiero, una lettera, qualcosa che possa trasmettere l'affetto ricevuto. Nel dettaglio, ci soffermiamo sui festeggiamenti di San Giuseppe avvenuti a Cascano (frazione di Sessa Aurunca, poco distante da Castelforte). Si inizia, fin dalla mattina, con la distribuzione del pane benedetto agli ospiti “forestieri”, cioè ai numerosi turisti accorsi per assistere all'evento. Subito dopo c'è l'assaggio gratuito dei piatti tipici, come la “menestella”, cioè un insieme di ceci e fagioli, cotti nella “pignatta”, accanto al camino. Quindi, vengono consegnate a tutti i presenti le “cucetelle”, cioè le pagnottelle, accompagnate dal vino fatto in casa: l'odore del vino è proprio uno degli elementi tipici di questo territorio, ricco di vigneti.

Non bisogna dimenticare le tradizioni liturgiche di Sessa Aurunca: prima della festa del 19 marzo, in tutte le chiese ci sono nove messe serali di dedica a San Giuseppe, che formano la classica novena. Alla loro conclusione, nel giorno della festività, una lunga processione accompagna il santo in tutta la città e tanti sono i turisti che vengono in preghiera in questo momento solenne. Dopo aver raccontato delle tradizioni di Sessa Aurunca, annotiamo anche che, durante le giornate del 18-19 marzo, a Fondi si è tenuta la “Sagra del Cioccolato”, un modo originale e dolce per festeggiare tutti i papà.

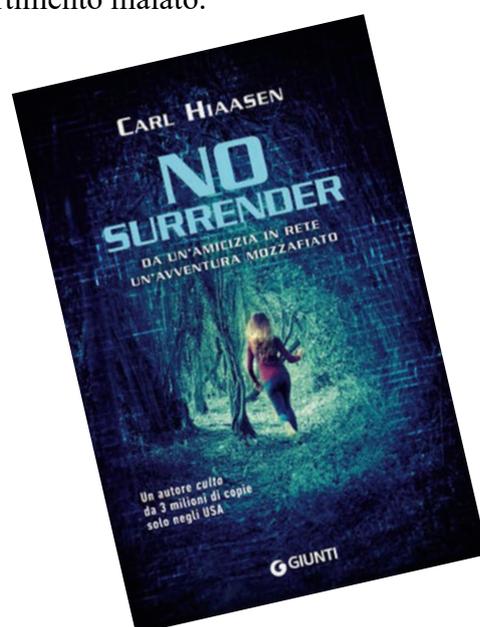
Non trascuriamo, dunque, le nostre tradizioni, poiché sono la radice della nostra storia.

L'ANGOLO DELLA LETTURA

di Giulia Marrocco, IV B

Cari lettori, visto che non è raro, purtroppo, sentire al notiziario o leggere sul giornale di ragazze rapite da persone conosciute online, che si dimostrano diverse rispetto a ciò che hanno detto di essere, in quest'articolo abbiamo deciso di proporvi un libro un po' particolare, molto diverso da quelli proposti fin ora. Si intitola "No Surrender", scritto da Carl Hiaasen. Si tratta della storia di una ragazza, Malley, che decide di scappare di casa, per fuggire con un amico conosciuto online. Sarà suo cugino Richard, con cui ha da sempre un bellissimo rapporto, a cercarla, intraprendendo un'avventura unica, mentre la polizia brancola nel buio. Una storia ricca di colpi di scena che tocca, in modo delicato e divertente, il tema importante della pericolosità dei social networks per noi adolescenti. Ci auguriamo che la lettura di questo libro possa aiutarvi a riflettere sui rischi che si corrono conoscendo persone online. La maggior parte delle volte si tende a pensare che queste cose siano molto distanti da noi, che non potrà mai accaderci nulla, tanto meno ai nostri amici o familiari. Spesso si sottovaluta la situazione e i ragazzi se ne accorgono quando sono già caduti nella trappola. Basti pensare a cosa accadde tempo fa proprio vicino a noi, quando venne ritrovata alla stazione Termini di Roma una ragazza di 15 anni che si era allontanata da casa, da Gaeta, dicendo ai genitori che andava in palestra e invece era scappata con un ragazzo che aveva conosciuto su internet. Alla luce di questi accadimenti vi lasciamo dei consigli da parte del direttore tecnico e capo della Polizia, Roberto Surlinelli. "Non si può mai sapere chi c'è dall'altra parte, in rete chiunque può dichiarare di essere chiunque, e anche utilizzare false foto profilo, che è un reato perseguibile" avverte Surlinelli. "La videochat in tempo reale e interattiva è l'unico strumento ragionevolmente utile, ma siamo a conoscenza di casi di persone che hanno utilizzato dei filmati o che hanno chiesto ad altri di metterci la faccia".

Avete trovato una persona interessante e vi sembra di potervi fidare abbastanza per organizzare un primo incontro dal vivo? Le regole sono: lasciate detto dove, quando e con chi vi vedete e poi fatelo di giorno, in un luogo frequentato, preferibilmente con qualche parente, amico o conoscente nei paraggi, andandoci con mezzi propri o con quelli pubblici. Mai e poi mai accettare passaggi in auto, men che meno far entrare in casa persone che non conoscete bene. La cautela non è mai troppa. Un altro consiglio è: date retta anche all'istinto. Se il cuore tende a fidarsi e la mente a stare allerta, ascoltate il vostro istinto e al primo segnale di disagio, andate via. Per chiudere questo articolo speciale, vi lasciamo una citazione altrettanto d'impatto del libro che vi abbiamo consigliato prima: "Una volta chiesi a mio padre, che era super rilassato, se credesse nel male. [...] E ricordo che papà rimuginò sulla mia domanda per qualche istante prima di dire che il vero male era raro, ma, sì, era reale. Ha anche detto che non si è verificato in nessun'altra specie oltre agli umani, e credo che avesse ragione. La violenza e il brutale dominio esistono nel mondo animale come mezzo di sopravvivenza, non come sport o divertimento malato."



Le Chat noir

di Giulia Marrocco, IV B

Cari lettori, siete pronti per una storia da brivido? Dopo aver studiato il racconto gotico mi sono cimentata a riscrivere uno dei racconti gotici più famosi, ossia "Le Chat Noir" di Edgar Allan Poe, partendo dall'incipit...buona lettura!

Fin dall'infanzia ero noto per la docilità e l'umanità del mio carattere. Ero così tenero di cuore da diventare quasi lo zimbello dei compagni. Ero particolarmente affezionato agli animali e i miei genitori mi concedevano di tenere una grande quantità di animaletti domestici. Con essi passavo gran parte del mio tempo e niente mi rendeva più felice del nutrire e carezzare le bestiole. Questa mia tendenza crebbe con gli anni ed anche quando divenni adulto trassi da essi il massimo diletto. (...) Mi sposai presto e fui felice di trovare in mia moglie una disposizione analoga alla mia.

Dopo il matrimonio, la convivenza fu caratterizzata da un'inverosimile sintonia tra me, la mia consorte e il nostro cane, un'armonia tale che ci convinchemmo a prendere un altro animale domestico. Pochi giorni dopo aver valutato l'idea, mentre passeggiavamo lungo la strada per rincasare, ci imbattemmo in una coperta sporca e sgualcita che sembrava avvolgere qualcosa, posta sul ciglio della strada.

Incuriosita, mia moglie decise di spostarla per vedere cosa celasse. Ci fu un istante di stupore, poi si voltò verso di me e mi mostrò un gattino. Era un batuffolo di pelo nero, dai grandi occhi verdi: decidemmo di tenerlo e lo chiamammo Apollion. Appena pronunciai quel nome lui subito miagolò e si voltò verso di me: sembrava piacergli, anche mia moglie ne era contenta, così ci affrettammo a rincasare.

Il pomeriggio giunse in fretta, pochi e fiochi raggi del sole riuscivano a farsi strada tra la nebbia di quel giorno invernale, così accendemmo dei lumi nel salotto e poi provvidi ad accendere il fuoco. Mi sedetti su una poltrona davanti al camino, sulla destra, mentre la mia consorte si sedette su quella a sinistra, con Apollion raggomitato sulle gambe. Quando fu il momento di cenare, lei lo poggiò delicatamente sulla poltrona e mi raggiunse di là. Durante il pasto pensammo che sarebbe stato carino farlo dormire in camera nostra, come avevamo concesso al cane, che si accucciava ogni notte ai piedi del letto. Quando entrammo in camera con Apollion, Michael non ne fu felice e gli ringhiò contro, mettendo in mostra i canini. Fortunatamente riuscimmo a calmarlo e dormimmo tranquilli. Ciò che vedemmo al nostro risveglio ci sconvolse. Sul tappeto c'era un enorme macchia di sangue, il cane aveva una ferita sulla schiena, un graffio profondo almeno un centimetro, così grande che non poteva assolutamente essere opera di quel docile gattino trovato da noi il giorno prima. Riuscimmo a medicarlo, se ci fossimo svegliati più tardi sarebbe morto e, nel frattempo, continuammo a domandarci come fosse accaduto un tale avvenimento. Dopo innumerevoli ipotesi razionalmente impossibili, decidemmo che per un po' sarebbe stato meglio non pensarci...CONTINUA

Poche settimane dopo, io e mia moglie uscimmo nuovamente per una passeggiata al chiaro di luna e, visto che stava meglio, decidemmo di portare Michael con noi. La serata era magnifica, ma qualcosa mi disse che era il momento di rincasare. Il cane era agitato, sembrava impaziente di entrare, ma quando aprimmo la porta fu il caos: l'ingresso era distrutto! I cappotti erano a terra, ridotti a brandelli, lo specchio era frantumato in mille pezzi e tutti i soprammobili sparsi e rovinati. Sembrava che ci fosse stato un uragano: come aveva fatto un gattino così piccolo a creare tutto quello scompiglio? Mentre noi cercammo di capacitarci, Michael si precipitò dentro e cominciò ad abbaiare contro Apollion che tentava di scacciarlo. Sembrava che perfino lui lo ritenesse colpevole, per quanto inverosimile fosse. Cercammo invano di trovare una spiegazione razionale, ma la mia mente, facilmente impressionabile, non ne trovò nessuna. Alla fine, tentammo di sistemare tutto quel disastro e trascorremmo una nottata tranquilla fino alle 3. Sentii un rumore strano, perfino mia moglie si svegliò. Restammo immobili sul letto, in silenzio, pietrificati davanti a quella scena assurda, stupefacente, orrida e violenta. Apollion e Michael erano spariti, nella stanza al loro posto c'erano due figure che mai più ho dimenticato. A destra c'era un angelo dai lunghi capelli biondi, aveva un'armatura dalla quale uscivano delle grandi ali, il cui colore andava scemando arrivando al nero delle ultime piume. Sguainò la spada e la puntò sul petto della figura a sinistra.

Quest'ultima era totalmente diversa dalla prima, aveva tre volti differenti posti su una sola testa, tre paia di ali di pipistrello e altre caratteristiche animali, quali denti aguzzi e artigli lunghi e appuntiti. Era a dir poco enorme e peloso, la poca luce della luna non mi permise di vedere altri dettagli, per fortuna. Abbassai lo sguardo e vidi sotto di lui un simbolo che riconobbi all'istante. Era un sigillo d'evocazione, serviva per contenere l'energia di un angelo caduto e per permettergli di acquisire una forma, qualunque egli scegliesse. Poi tutto mi fu chiaro: Apollion è uno dei nomi assegnati a Lucifero, il primo angelo caduto, cacciato dal paradiso da Michele. Questo voleva dire che se il docile Apollion era la forma scelta da Lucifero, Michele per anni si era celato dietro il nostro Michael. Guardai mia moglie incredulo e le dissi che dovevamo andare via, subito, ma quando i due si accorsero di essere osservati, Michele si tramutò in un fascio di luce bianca che attraversò mia moglie, restando in lei, mentre Lucifero divenne un fascio di luce rossa e attraversò me. Poi decisi di porre fine alla mia vita, mi rifiutai di essere la forma umana di un tale demone. Spero che questo racconto vi abbia messo in guardia, almeno finché Apollion non troverà una nuova forma...

Le parole di uno scrittore

La redazione del giornale vuole condividere con i lettori le vibranti e bellissime parole usate da Roberto Saviano in occasione del discorso tenuto a Stoccolma, presso l'Accademia che conferisce l'ambitissimo premio nel dicembre del 2008. Che onore per un nostro scrittore ricevere un tale invito! Ancora una volta Saviano ci obbliga a riflettere...questa volta sull'importanza della comunicazione e di come questa venga manipolata con lo scopo di nascondere la realtà dei fatti.

Riportiamo alcuni passaggi di quel discorso ed invitiamo a leggere il testo "La bellezza e l'inferno" di Roberto Saviano.

"Quando ho saputo che mi era stato chiesto di venire in questo posto per parlare insieme a Salman della nostra situazione e della nostra scrittura, ho pensato che questa fosse la vera protezione delle mie parole. (...) La letteratura mette in crisi il crimine quando ne svela il meccanismo. I regimi totalitari tendono a condannare e a denunciare qualsiasi opera che si ponga contro di loro, non è così nelle società occidentali, dove puoi scrivere quello che vuoi fin quando non superi la linea del silenzio e diventi un bersaglio. Questo e ciò che è accaduto a me. Quando ho ricevuto la chiamata dai carabinieri ho iniziato ad odiare le mie produzioni perché mi hanno tolto la libertà di vivere. Puoi fermare lo scrittore, ma lo scrittore ha un alleato fondamentale che è il lettore, e finché esiste il lettore non può succedere nulla alle parole di uno scrittore.

La maggior parte delle accuse provengono dalla società civile e non dalle organizzazioni criminali, che mi incolpano di diffamare la mia terra. In realtà per me, raccontare anche la parte oscura del mio paese significa trovare una soluzione. La mafia italiana è una delle più grandi potenze economiche d'Europa, composta da una borghesia imprenditoriale che sta avvelenando per sempre il Sud Italia. Io, in quanto scrittore, ho una grande responsabilità: quella di far sentire ciò che racconto come storie vicine. Credo che oggi ci sia una grandissima capacità di comunicazione, grazie al web e alla televisione, ma dall'altro lato c'è anche un grande problema: un'enorme quantità di informazioni che non si riescono a districare per capirne il vero significato. Molto spesso viene raccontata una verità stereotipata e il compito dello scrittore dovrebbe essere quello di raccontare anche la realtà".



SPORT

Jannik Sinner

di Gabriele Corrado, II A

Sinner è un tennista italiano di soli 20 anni. Nasce il 16 agosto 2001 a San Candido, in Trentino-Alto Adige. Prima di dedicarsi al tennis, da bambino ha praticato ad alti livelli anche lo sci, fino all'età di 13 anni. Tuttavia, dall'età di 8 anni scopre il tennis che, con il passare del tempo, diventa la sua passione. Nel 2018 vince il suo primissimo incontro professionale nel Futures Egypt F3 disputato a Sharm el-Sheikh. È veloce, potente e, soprattutto, con un ottimo margine di miglioramento. Nel 2022 ha ottenuto una vittoria incredibile all'ATP di Umago (Croazia), che conferma le sue potenzialità: si è imposto in tre set contro lo spagnolo Alcaraz (quarto nel ranking mondiale). Ha nelle sue mani il futuro del nostro tennis, perché, pur essendo giovanissimo, occupa l'ottava posizione nel ranking mondiale. Si tratta di un vero e proprio record, infatti è il primo italiano a ottenere un posizionamento del genere.



Il calcio: tra tifosi e ultras

di Davide Veglia, IV B

Gli ultras sono tifosi fanatici di una squadra di calcio, spesso appartenenti a gruppi organizzati, autori di atti di violenza e di vandalismo contro i sostenitori della squadra avversaria. Proprio per questi episodi il calcio viene visto come uno sport aggressivo i cui tifosi non sanno cosa significhi il fair play. Purtroppo, a volte, succedono episodi gravissimi in cui si arriva a perdere la vita, come è successo a **Ciro Esposito**, ucciso a Roma poco prima della finale di Coppa Italia tra Fiorentina-Napoli, il 3 maggio 2014. All'esterno dello stadio i tifosi napoletani e quelli romani si scontrarono, **Ciro** tirò un pugno al capo ultras **Daniele De Santis**, il quale dopo aver subito il colpo prese la pistola e sparò contro il ragazzo napoletano. **Ciro** morirà all'ospedale Gemelli dopo 54 giorni di agonia. Questo terribile fatto di cronaca richiama prepotentemente il problema della violenza fuori e dentro gli stadi. Come affrontarla, certo, ma, soprattutto, come prevenirla, come educare alla non violenza uomini e ragazzi che sfogano tutto il loro malessere e la loro rabbia colpendo il tifoso avversario. Il calcio non è questo! Il calcio è uno sport fatto di divertimento e sana competizione ed essere davvero un tifoso significa rispettare, essere tollerante e leale.

La monta western

di Ludovica Vozzolo, V B

L'equitazione americana, più comunemente conosciuta come monta western, è la tipica monta del "cowboy". Si pratica usando selle di tipo americano che sono molto diverse, poiché composte da arcione e pomello. In genere si guida il cavallo impugnando le redini e utilizzando soprattutto le gambe. Montare all'americana è possibile con qualsiasi razza di cavallo, ma, generalmente, si impiegano cavalli argentini o statunitensi (Quarter Horse). La monta western è molto meno conosciuta rispetto a quella inglese e, vista la mia esperienza, consiglio vivamente di provarla. Infatti, all'inizio del mio percorso nell'equitazione anche io preferivo la monta inglese, fino al momento in cui ho conosciuto quella western, che mi ha appassionato sempre di più. Le prime lezioni erano molto semplici e servivano ad apprendere al meglio tutte le basi, poi pian piano il livello di difficoltà è aumentato e con esso anche il mio interesse per la disciplina: devo ringraziare il mio istruttore Pasquale, la sua famiglia e tutte le persone che mi circondano e che hanno saputo farmi amare ancora di più il mondo dell'equitazione e della monta western.



Pag. 11

Il barrel racing

di Sara Vaccariello, IV B

Il Barrel Racing è una disciplina della monta western, nata in America grazie ad un gruppo di donne stanche di vedere solo i mariti impegnati nel rodeo. Il Barrel Racing (tradotto letteralmente: corsa del barilotto) consiste in un percorso di tre barili, che devono essere aggirati nel minor tempo possibile dal binomio cavallo e cavaliere. In America, questo sport è prettamente femminile, viste le sue origini, mentre in Italia è universale, ma viene prediletto dagli uomini. È una specialità dotata di un percorso standard, chiamato pattern, che segue una misurazione internazionale. I tre barili devono essere posti ai vertici di un triangolo isoscele a una distanza di sicurezza di almeno 6 metri dallo steccato. Il tempo parte quando il naso del cavallo raggiunge la linea di partenza e viene fermato quando arriverà al traguardo. Ci sono regole rigide riguardanti l'abbigliamento adottato in gara, che comprende: un paio di jeans, cintura con fibbia, camicia rigorosamente abbottonata fino al penultimo bottone, stivali western e naturalmente cappello da cowboy o per i minorenni caschetto e conchiglia di protezione. In caso di caduta del barile, il binomio viene squalificato; ciò può avvenire anche se non si rispetta il regolamento di vestiario o se il giudice ritiene che ci sia una ricorrenza eccessiva nell'uso del frustino. Le gare si dividono in categorie in cui gareggiare che stabiliscono i loro... CONTINUA

criteri in base all'età del cavallo o del cavaliere oppure del grado di esperienza di quest'ultimo. La passione per il barrel mi è stata trasmessa da mio padre, uno dei pionieri di questo sport, che adesso è anche il mio istruttore. Pratico questo sport da tutta la vita, ma gareggio effettivamente da due anni, nei quali sono stata campionessa regionale nella mia categoria. Ora ci stiamo preparando ad un nuovo campionato più complesso, avendo cambiato categoria, ma confido nelle capacità della mia partner. L'equitazione mi appassiona per tanti motivi come il rischio, l'adrenalina, la competizione, ma soprattutto per il rapporto che si crea con il cavallo. Quando entro nel campo siamo solo noi due, non esiste più nessuno, questo vuol dire pensare per due, agire per due, allenarsi per due, rischiare per due, arrivare a completarsi e a capire il vero significato del termine "binomio": non è più una sfida solo per sé stessi ma diventa un vero e proprio lavoro di squadra.



I RITRATTI

Tutti i migliori sono matti

Di Gabriel Vecchio, IV B

In questo ritratto ho voluto rappresentare il mio attore preferito, Johnny Depp, in quattro ruoli diversi che lo hanno reso celebre. Vediamo se riuscirete a riconoscerli tutti!!! Io vedo una parte di me nelle quattro personalità che ha interpretato, tutte molto differenti tra loro, ma egualmente affascinanti.



Responsabili del progetto: Prof.ssa Pamela Di Mambro e Prof.ssa Marianna Manetta

Responsabile della grafica: Prof. Luigi Izzo

Responsabile pubblicazione online: Prof.ssa Dea D'Epiro

Redattori (in ordine alfabetico):

- Martina Borriero
- Gabriele Corrado
- Giulia Marrocco
- Chiara Paradiso
- Aldo Tucciarone
- Sara Vaccariello
- Gabriel Vecchio
- Davide Veglia
- Ludovica Vozzolo